

Maria Grazia Ciravegna
& Francesco Cravero



Ragazzi & ragazze a catechismo

In molte parti del mondo le bambine vengono discriminate e trattate in modo diverso dai maschi. I talebani mettono al bando la scuola per le bambine. La Turchia ha stabilito che dai dieci anni in su le bambine possono indossare il velo islamico. E da noi la diversità dei maschi e delle femmine come viene considerata e trattata?

Lo zucchero e il sale

Non c'è modo di dubitarne: lo zucchero e il sale sono diversi, hanno sapore diverso. Ammessa questa differenza, se ne può dedurre un'ineguaglianza? Si può parlare di superiorità dell'uno rispetto all'altro?

Diversi, non diseguali

- Lo stesso discorso, fatte le debite distinzioni, può valere per la differenza sessuale tra maschi e femmine, tra donne e uomini? Crediamo di sì.
- Crediamo cioè che ci siano differenze grandi, da scoprire e valorizzare, ma che queste non intacchino in nulla il valore e la dignità di ciascuno, di ogni per-

sona, al maschile o al femminile che sia... dolce o salata. Il discorso, tuttavia, non è così semplice.

Sesso e genere

- La riflessione degli ultimi anni sulla diversità tra uomo e donna, ha introdotto un concetto importante: la distinzione tra sesso e genere. Con il primo si fa riferimento al dato innato, all'appartenenza a una delle due categorie biologiche della diade maschio/femmina. Il secondo, per contro, rimanda alla cultura, anzi alle culture ed è molto meno evidente. Riguarda cioè tutti quegli aspetti ritenuti caratteristici del maschile e del femminile che però potrebbero esserlo solo in



quanto indotti, in quanto risultato di un'educazione che può tanto minimizzare quanto esaltare le differenze, fino a farne delle discriminazioni.

■ Per dirla con un esempio banale, ma concreto e chiarificatore, ai bambini piacciono le macchinine e alla bambine le bambole perché viene loro insegnato così... o per altre ragioni?

Le predisposizioni maschili e femminili

■ Altre ragioni, in effetti, potrebbero esserci. Per esempio, prima ancora della nascita e poi per tutto lo sviluppo, le bambine presentano un udito più raffinato di quello dei maschietti, particolarmente sensibile alla voce umana. Un risultato cui i maschietti arrivano solo più tardi e solo in parte.

■ Le differenti prestazioni di uomini e donne nell'ambito dell'orientamento, poi, sono da collegarsi al fatto che gli uni e le altre elaborano le informazioni spaziali in diverse aree cerebrali: una, per così dire, più sensibile all'insieme astratto; l'altra più attenta ai segnali concreti. Ne derivano, per riportare ancora un

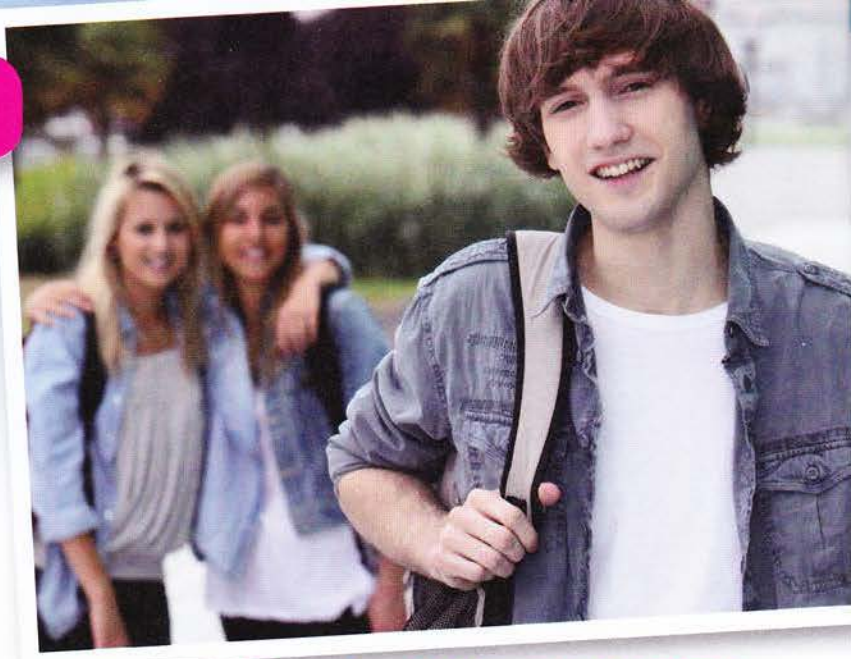
simpatico esempio, strategie assolutamente diverse nella raccolta dei funghi: con gli uomini che camminano ore e ore e le donne che fanno invece meno chilometri e più soste, e un risultato finale, tuttavia, assolutamente equiparabile.

■ La preferenza per certi colori rispetto ad altri (l'azzurro e il rosa!), inoltre, così come la predisposizione al movimento o alla tranquillità (giocare a pallone piuttosto che alle signore!) si collega con la differenza tra la retina maschile e quella femminile, nonché con la relativa elaborazione cerebrale delle informazioni. In linea di massima, i maschietti sono maggiormente attratti dagli oggetti che si muovono; le ragazze – non sembri retorica – da un viso sorridente.

■ La differenza sessuale, in breve, non può essere ricondotta o ridotta ai soli caratteri sessuali primari e secondari (genitali e peluria, per dirla con altro linguaggio). Lo spiegano e documentano, in un recente e gustosissimo libro, studiosi seri e di fama (T. Cantelmi, M. Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, Paoline).

Maria Grazia Ciravegna
& Francesco Cravero

Educare al maschile, educare al femminile?



Il comportamento dei ragazzi e delle ragazze è sempre lo stesso nel tempo? Oppure va incontro a mutamenti e condizionamenti?

Chi si trova a dover gestire gruppi misti, di ragazze e ragazzi, non stenterà a ritrovarsi: ci sono atteggiamenti propri degli uni e delle altre, un *proprium*, delle peculiarità... e delle eccezioni.

Anita ama i colori, Matthew preferisce il soggetto

■ Dopo aver fatto sedere i bambini davanti a un foglio bianco e aver dato loro dei pastelli colorati, la maestra li invita a disegnare e si mette a girare per l'aula.

■ Anita, una bimba di cinque anni, ha disegnato tre persone utilizzando almeno dodici colori diversi; le persone, poi, sono rappresentate di fronte e sorridono. «È molto bello, Anita. Chi hai disegnato?». «Sono io, con mia mamma e mio fratello Carlos». «Veramente un bel lavoro, Anita. Brava!».

■ Con il sorriso che le segna ancora il volto, la maestra si sposta da Matthew, un coetaneo che sta armeggiando freneticamente con un pastello nero. «Che cos'è, Matthew?», chiede la maestra. «È un missile che va a esplodere sulla Terra!». Matthew ha usato un solo pastello, sia per la Terra sia per il razzo. Non ci sono colori, dunque; e nel suo disegno non c'è traccia di umano da nessuna parte. «È carino, Matthew. Che ne pensi di aggiungere un po' di colore? C'è qualcuno dentro al razzo?».

■ Fatte salve le migliori intenzioni della maestra, cosa pensare del suo intervento? Matthew non si sarà un po' risentito? Il suo disegno era diverso o diseguale rispetto a quello di Anita?

Maschietti e femminucce

■ Chi si trova a dover gestire gruppi misti, di ragazze e ragazzi, non stenterà a ritrovarsi: ci sono atteggiamenti propri degli uni e delle altre, un *proprium*, delle peculiarità... e delle eccezioni.

■ Così, per esemplificare (e semplificare!), mentre i maschietti hanno una forte propensione per il rischio, le femminucce si mostrano molto più prudenti (e spesso più sagge). Le ragazze, dal canto loro, tendono a dare molto peso al giudizio altrui, mentre i ragazzi raramente sanno attribuirgli valore. Diversi sono, in linea di massima, gli aspetti presi in considerazione nella valutazione etica (la priorità della giustizia, per lui; la precedenza accordata alla cura, per lei); diversa la per-

MODELLI SVIANTI

■ Sempre più spesso – troppo spesso – i media presentano «il sesso e la sessualità come qualcosa che le ragazze offrono ai ragazzi, per il loro piacere e in modo subordinato rispetto ai ragazzi» (Cantelmi, Scicchitano, *Educare al femminile e al maschile*, p. 43, Paoline).

■ Un'offesa alla dignità femminile, un grave passo indietro rispetto alla parità, che induce comportamenti forti, ostentati, perfino aggressivi: ragazze che «per recuperare il terreno» fanno i maschiacci (ci si consenta il linguaggio) e, per contro, ragazzi che piuttosto di entrare nel ruolo «dell'uomo che non deve chiedere», appaiono deboli, «troppo delicati».

■ Gli uni e le altre, ci pare, mostrano un bisogno grande e profondo di sincero riconoscimento e di affettuoso incoraggiamento: «Per me tu ci sei, non sei trasparente, ma importante» (possibilmente venendo a contatto con dei bei modelli; non guastano mai).

cezione dell'aggressività (lo sanno quei padri che si ritengono tranquilli e vengono invece ritenuti impetuosi dalle figlie) e via dicendo.

■ Non tenerne conto – in educazione – rischia di essere controproducente, quando non dannoso. Se ne sono accorti Paesi come l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti dove, negli ultimi anni, sono sorte – immaginate tra quali polemiche – scuole (pubbliche e private) con classi omogenee di soli maschi o di sole femmine.

■ Ci pare insomma che, anche sotto questo profilo, educare significhi accogliere e coltivare per come si è. Che educare al rispetto del genere, pertanto, non possa significare non prendere in considerazione il sesso di appartenenza. Non tener conto delle specificità, alla fine, non può che demotivare e sminuire (chiedetelo a Matthew).

E a catechismo?

■ Dovremmo fare come la scuola, e lavorare per gruppi omogenei? Non ci pare il caso. È necessario, tuttavia, prestare attenzione: non tutto funziona bene con tutti... e con tutte! Facciamo un esempio pratico: la gestione del gruppo. Il punto di partenza, per gli uni e per le altre, sarà l'affermazione chiara e schietta delle regole di rispetto: «Non si prendono le cose degli altri». Ma come muoversi in caso di trasgressione? Chiedere a una ragazza «Come ti sentiresti, se avessero preso il tuo astuccio?» può essere molto efficace. Ma un maschietto, se libero di rispondere, travisando replicherebbe piuttosto in altro modo: «Glielo prenderei anch'io e poi gli porterei via anche il quaderno e pure lo zainetto!». Tutto sommato, potrebbe essere più salutare chiedergli subito di restituire e di non farlo più, possibilmente guardandolo negli occhi.

■ È chiaro che non si comportano tutti così, sempre così, ma concretamente stiamo molto attenti special-

mente alla scelta delle attività proposte. Se un'attività non è adatta a entrambi, alterniamo giochi, riflessioni, modelli e punti di riferimento al maschile con giochi, con riflessioni, con modelli e punti di riferimento al femminile. Colorare, per esempio, non va bene sempre e meno che mai per tutti; al contrario, qualcosa di vivace e movimentato può dare respiro al gruppo.

■ Non tutto, insomma, fa il bene degli uni e delle altre. Il genere conta.

È a scuola che il discorso del «gender» si è fatto attuale e ha diviso le famiglie. C'è chi ritiene che le caratteristiche del maschile e del femminile potrebbero essere non naturali, ma indotte, come risultato dell'educazione ricevuta.



LABORATORIO CATECHISTICO

Per parlarne fra di noi.

- Che impressione ci fa l'articolo (scontato, nuovo, chiaro, fumoso, scottante, sulla difensiva...)?
- Nella nostra esperienza di catechisti/e, quali peculiarità cogliamo nei ragazzi e nelle ragazze? Ci paiono indotte o «consolidate»?
- Come ci rapportiamo con queste peculiarità? Riusciamo a valorizzare le differenze... oppure appiattiamo il tutto?
- Proviamo a concretizzare: teniamo conto di queste differenze nella scelta delle attività che proponiamo al gruppo? Quali attività abbiamo visto funzionare bene, con gli uni e/o con le altre?
- Quali domande in tema di genere sentiamo il bisogno di affrontare e di approfondire insieme?

ORIENTAMENTO SESSUALE

■ Che dire di quei ragazzi e di quelle ragazze che presentano un diverso orientamento sessuale? Niente, assolutamente niente! Non è questione di giudicare.

■ Che cosa dire a quei ragazzi e a quelle ragazze che lo manifestano? Ancora niente. Si tratta, piuttosto, di ascoltare (e come siamo indietro nell'ascolto del sentire altrui!).

■ Molto, invece, si può e si deve dire a chi sta loro intorno, coetanei in primo luogo. E quanto dire è molto semplice: il rispetto – e qualcosa di più: l'interessamento dovuto a ogni persona.